

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 19 (1947)
Heft: 2

Artikel: Riforma dell'esercito : sguardo d'assieme [seguito e fine]
Autor: Vegezzi, Guglielmo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243392>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIFORMA DELL'ESERCITO

SGUARDO D'ASSIEME

Col. Guglielmo Vegezzi

(seguito e fine)

III. Valori spirituali e valori tecnici

La tecnica e la bomba atomica non hanno reso nè inutile, nè di troppo l'esercito; esse hanno però **sconvolto il pensiero militare e pretendono profondi rinnovamenti**. L'uomo non « s'è fatto macchina »; egli costruisce e distrugge. La scienza e la tecnica gli sono indispensabili, ma sono sempre sue ancelle. Il predominio della materia ancora non esiste. Se un dì, la materia dovesse sfuggire allo spirito, s'andrebbe verso la fine della civiltà e, chi lo sa, forse verso la catastrofe umana.

I valori spirituali ci devono stare a cuore anche per l'idea stessa dello Stato. In un'età, in cui il « fait accompli » decide e le redini della politica mondiale sono tenute da pochi grandi stati, e gli stati neutri sono tutti, senza eccezione, piccoli stati, in questa situazione i valori spirituali devono contare come legge suprema: « la spada quando occorra, il diritto sempre » (Fr. Chiesa).

Se da una parte è innegabile che, dal modo con cui il soldato si comporta, dipende la fiducia nell'esercito, dall'altra si può affermare che dal pensiero militare, che il soldato porta con sè a casa dal servizio, dipende la forza di resistenza nel popolo. Quanto più lo stato è povero in mezzi ed in uomini, tanto maggiore dev'essere la forza di resistenza. L'educazione del soldato assume quindi un valore superiore alla sua istruzione. Lotte economiche e di ideologia potranno mettere alla prova i nervi nostri. Nostra missione è quella di mantenere sano nel nostro popolo la volontà di resistere per una Svizzera sana, neutrale, armata. Nella Svizzera è il popolo che decide se vuole o no un esercito per la difesa nazionale.

Cittadino e soldato

Nella Svizzera il cittadino è soldato e il soldato cittadino. Anche quando sveste l'uniforme, il cittadino si sente soldato, nell'esercito di milizia. La quale milizia non è poi un insieme di guardie civiche, ma è l'esercito di popolo, l'esercito di soldati educati ed istruiti per la difesa del paese, di quei soldati che restano tali tutta la loro vita. Anche quando l'avanzata età non permette più gli strapazzi fisici, il soldato, coi capelli bianchi, si presenta in formazione dove sa far valere per il paese la sua intelligenza e i suoi polsi franchi e i suoi nervi ancora a posto. E quando infine le forze fisiche gli mancano, egli lotta ancora per la forza di resistenza nella difesa di quel paese, che sognerà poi « nella fonda terra ». Qui sta e la grandezza e il valore e la potenza dell'esercito di milizia. Noi non siamo entrati in guerra, e ne sia benedetto il Signore; ma abbiamo dato prove fuori di discussione che con l'esercito di milizia si assolve, sotto tutti gli aspetti, qualunque missione nella difesa del nostro paese. Se la prova non fosse stata indiscutibilmente positiva e si fosse dovuto passare ad un esercito di volontari, già definito qua e là come mercenario, è indubbio che la forza di resistenza ne risentirebbe, tanto da scuotere la fede nei valori positivi della Confederazione. Un esercito di volontari non sarebbe innanzitutto capace di difendere il paese. **Guai a chi tocca il servizio obbligatorio**. Sono per principio contrario anche a qualunque servizio

volontario. Un'eccezione è stata fatta senza il consenso del popolo. Non dovrebbe ripetersi. Queste eccezioni vengono interpretate a torto o a ragione, a favore della tesi di un esercito di tecnici. Ciò che non è senza pericolo. Rimanga, perciò, il servizio obbligatorio (nell'interesse del paese e dell'esercito) **puro e intatto**, senza eccezioni e senza aggiunte. Milizia significa, in una tradizione di oltre sei secoli — e la storia continua — libertà ed indipendenza; essa è la base **della nostra sintesi nazionale**. L'esercito sorge, sta e cade con il popolo.

L'influsso del servizio attivo

È stato espresso, a volte, il giudizio che durante i sei anni di servizio attivo l'esercito abbia assunto atteggiamenti da partigiani e che sia quindi giunto il momento di rimetterlo « in forma ». Non so se questo giudizio sia serio o se sia un giudizio da personaggi del Collodi. Di fronte a questo insulso giudizio è, forse, necessario affermare che l'impronta impressa all'esercito nel servizio attivo deve **rimanere patrimonio nazionale e militare**. Durante il servizio attivo la lotta contro la forma non è stata neppure facile. Epperò nessuna truppa durante il servizio attivo, è mai sfilata nel Ticino, precedendo anche qui le decisioni, a quel passo il cui terzo grado avrebbe dovuto essere, tra l'altro, l'eleganza. I soldati sono sfilati al passo e al suono di marce svizzere, dimostrando la loro bravura con il loro comportamento, con la franchezza dello sguardo e affermando la fiducia nei loro superiori, così come sanno fare i migliori soldati. Quella fu vera disciplina, la quale basava sulla fiducia. Bisogna inoltre ribadire, a chi s'avventurasse in simili inconsuete esternazioni, che c'è qualche cosa ancora di più alto da mantenere e da avvalorare: la volontà di resistenza nel soldato e nel popolo. Se diminuisse questa idea lucente (e Dio non voglia, mai), ogni caserma sarebbe inutile. E se infine si è preso posizione contro, è perchè bisogna evitare ad ogni costo che nei futuri corsi di ripetizione si impieghi il tempo nell'esercitazione del saluto, della posizione, dell'annunciarsi, del maneggio d'arma e di tant'altre cose, ammissibili forse ancora anni fa, ma attualmente di secondaria importanza. Nè il soldato potrebbe concepire di abbandonare, in tempo di pace e nell'età della bomba atomica, il lavoro che gli dà il pane quotidiano, per assolvere un corso basato, sia pure in parte, su concezioni di servizio stravecchie, un corso che gli costerebbe molto, ma non gli darebbe nessuna soddisfazione. Soprattutto durante la guerra taluni si sono lasciati sorprendere dal fascino esteriore esotico. C'è voluto una lotta faticosa e abile per trattenere il formalismo entro limiti ragionevoli. Lassù sul Cristallina, sul Gesero, sul Garzirola e altrove, dove l'uomo si trovò sovente in lotta contro avversari elementi e più vicino alla realtà della guerra, ci vollero altro che passo cadenzato e che maneggi d'arma; ci vollero metodi svizzeri: fermezza, psicologia, senso pratico della vita, personalità. Il colonnello Erb scriveva già nel 1940 queste parole: « i grandi scalatori e gli esperti sciatori sono fino ad un certo grado individualisti spiccati, uomini cioè dotati di forte personalità. Basta che essi abbiano un superiore di stretta mentalità sportiva, magari buon comandante, senza doti di superiorità spirituali fisiche e sportive di fronte al suo subalterno, perchè nasca un conflitto. Conseguenza inevitabile sarà che il superiore, il quale non sa accaparrarsi la simpatia degli uomini, insulti ufficiali, sottufficiali e soldati, che sono alpinisti e sciatori. E la responsabilità non va attribuita in simili casi ai subalterni, ma ai comandanti ». Quello che Erb scrive per gli alpinisti vale « *mutatis mutandis* » per **tutti** i soldati.

Sembra quasi inutile ripetere come nel servizio attivo i rapporti tra capi e subordinati, tra popolo e esercito, siano stati buoni; risultati questi di **inestimabile valore** per la forza di resistenza, contro il disfattismo, e contro quella propaganda, che apertamente e in segreto tentava di minare l'anima del cittadino e del popolo.

Alcuni esempi di ciò che si racconta e si scrive

Ho l'impressione che le questioni che ho esposto, interessino l'opinione pubblica. L'attrattiva sarà ancora maggiore durante e dopo un corso di ripetizione, perchè allora si giudicherà la loro maggiore o minore importanza. Un ufficiale superiore con il quale discorrevo su la riforma dell'esercito, per finire concludeva: « Es nützt doch nüt ». È nota l'affermazione di quel giovane tenente che s'esprimeva così: « Mit dem Taktschritt gegen die Atombombe ». Un nostro studente universitario mi diceva un giorno: « I ga cuur adrée a la bomba atomica e i la fa cuur a sciupetaat » (taluni rincorrono la bomba atomica e la scacciano a colpi di schioppo). Un avvocato, persona colta e di sentimenti nazionali, non si trattenne di ripetermi scherzosamente un detto, che non so di chi sia: « l'armée suisse prépare toujours la guerre du passé ». Un giovane accademico soldato (non ticinese) raccontava che nella sua scuola reclute era stato istruito bene nelle armi dall'istruttore di compagnia e che aveva per contro sciupato molto tempo nel maneggio d'arma. « La scuola reclute, concludeva, per quello che ho imparato, è troppo lunga ». Un ufficiale mi diceva che gli eserciti che non posseggono armamenti moderni, sono predestinati a diventare eserciti di polizia o di occupazione. Si potrebbe continuare. Queste esternazioni, come le critiche nella stampa, sia pure a volte, ma non sempre, esagerate, dimostrano che esistono preoccupazioni ed inquietudini e che riforme s'impongono e si attendono.

IV. Tattica e tecnica

L'enorme sviluppo nella tecnica ha soppiantato principii strategici e tattici classici, che si ritenevano immutabili: tempora mutantur. Se nella guerra del '14, interi continenti erano al sicuro da attacchi aerei, nella guerra del '39 esisteva già la possibilità di attaccare quasi ogni punto della terra; attualmente ogni luogo in ogni continente può essere direttamente **attaccato e distrutto**. Non occorre più, per condurre la guerra di avere confini comuni: aeroplani e bombe volanti portano distruzione attraverso centinaia e migliaia di km. Nè è escluso che i modi di trattare le divergenze internazionali assumano forme nuove e più radicali. In divergenze che non conducano alla guerra si son rotte, nel passato, le relazioni diplomatiche, si son chiusi i confini, e prese sanzioni politiche ed economiche. Non è escluso, dico, che nel futuro si mandi per rappresaglia o per pressione un messaggio per mezzo di bombe volanti. Lo stato che non potrà rispondere, dovrà tacere e sopportare o darsi vinto. È evidente che anche nella nostra situazione militare siano subentrati mutazioni e sconvolgimenti. Se si giudica con spassionatezza la realtà, si deve ammettere che il concetto di neutralità armata non ha più, in seguito alla politica e alla tecnica, il valore che ha avuto sin qui. Il San Gottardo resta, e resterà sì, il simbolo della sintesi nazionale, ma esso ha perso, come gli altri passi delle Alpi, della sua importanza. Nè questo fatto è passeggero; esso sta e potrebbe anzi diventare più molesto. Questa situazione

non cambia, secondo il mio giudizio, il concetto nostro di neutralità; bisogna però tenerne conto per la difesa del paese. Del resto almeno all'inizio di un bombardamento con bombe alate o da quote stratosferiche non solo non sarà possibile di precisarne la provenienza, ma si potrà forse anche ammettere una provenienza falsa. Per la propaganda un tal giuoco non sarà malvisto.

La difesa in un ordine superiore di idee

Una riforma ardita concerne le unità d'armata e la tattica di combattimento. Si tratta di una questione di principio. Nella Svizzera non si può discutere di strategia: siamo pochi e la superficie nostra diventa, per rapporto alla tecnica, esigua. Il nostro suolo può essere sorvolato da sud a nord in pochi minuti. Chi non tiene il predominio nell'aria e non dispone di riserve in uomini e in mezzi non può sferrare un'offensiva. Dove questi fattori in guerra mancavano, il colpo fallì. Noi non avremo mai la superiorità nell'aria, nè riserve sufficienti. Movimenti di truppa, d'una certa importanza, anche di notte, sono solo possibili con la protezione dell'aviazione. La guerra nella Svizzera può essere condotta con successo solo se **decentralizzata**: decentralizzazione degli **arsenali** (non è sempre il caso; meglio è usare i danari per l'acquisto di armi moderne, che gettarli nelle costruzioni di badie e villaggi arsenaleschi, incompatibili oggidì e perniciosi); delle **piazze di mobilitazione** (le soluzioni attuali sono buone) **delle forze armate** (questa decentralizzazione è piuttosto in favore della soppressione delle unità d'armata). Si presenta quindi il problema, se i corpi d'armata e le divisioni non siano da **sopprimere**. Si osserva da una parte che le unità d'armata debbono essere mantenute già per ragioni di istruzione; si asserisce dall'altra essere illusione ammettere, nelle condizioni nostre, manovre con unità d'armata. Tanto più, perchè esse costano molti danari (utilizzabili se del caso per armamenti), ma soprattutto perchè esse danno ai comandanti di ogni grado, un'idea errata delle nostre possibilità. Viene al contrario proposta la guerriglia, ma organizzata militarmente, condotta da soldati educati ed istruiti per questa forma moderna di combattimento; sostenuta da ridotti tenuti da **corpi di truppa** (battaglioni, reggimenti), permessa e sostenuta in un primo tempo anche dalle truppe di frontiera, che poi passano in parte alla guerriglia. Ogni soldato difenderebbe la terra, che intimamente conosce. La guerriglia, così concepita, non è la guerra dei partigiani. Qualche volta, tanto per rendere ancora più confusa la scabrosa discussione, si confonde guerriglia organizzata e guerra dei partigiani; sarebbe bene di trattare le idee, senza storpiarle; ne guadagnerebbe la discussione. Restino o cadano, prima o poi, le unità d'armata, questo è attualmente stabilito, che le offensive con queste unità sono illusorie. Non muta invece la dottrina per il combattimento del soldato, singolo o nei corpi di truppa (unità, battaglione o forse reggimento). Il fattore « terreno », conserva tutta la sua importanza. In modo particolare conservano la loro importanza le nostre montagne. Ma se si dà, a giusto titolo, l'importanza tattica a questo fattore, occorre che il terreno sia avvalorato anche per le operazioni. Si giunge così al sistema di difesa succitato, completato da sbarramenti serravalle, come ad una naturale possibilità di difesa. La difesa non è per necessità esclusivamente passiva, in un ordine superiore di idee. Per far valere al di là dei confini, le nostre ragioni, si prospetta una soluzione, che può sembrare ardita: **tenere** con l'esercito di terra e con l'aviazione (che è tattica, non strategica) e **agire offensivamente** con bombe volanti. È indubbio che questi pensieri moderni portano uno sconvol-

gimento nella tattica, nell'armamento e, in parte, nell'istruzione. Ma occorre già sin d'ora gettare uno sguardo in un futuro più discosto. Quando l'energia atomica sarà patrimonio di tutti gli stati (l'attesa non durerà lungo poichè in tutti gli stati con scienza moderna le ricerche continuano intensamente) **essa diverrà l'arma** d'offesa dei grandi e dei piccoli. Ecco la ragione per cui è necessario, anche dal punto di vista militare, di intensificare le ricerche atomiche.

La difesa del paese può essere efficace, se condotta con armi adattate al nostro terreno ed alla nostra dottrina tattica. È escluso che si possa competere anche lontanamente in qualità e, relativamente, in quantità con l'armamento potente e modernissimo di una grande nazione. Per necessità logica si dovranno scegliere quelle armi, che più convengono al nostro paese, secondo i mezzi finanziari e la capacità dell'industria.

La scelta delle armi per la difesa mi sembra basare su questi punti:

eliminazione di quelle armi che hanno perso il loro valore tattico e tecnico;

mantenimento di quelle armi ancora efficaci (soprattutto nella fanteria) e potenziamento delle stesse (armi anticarro, mine, mezzi di distruzione);

trasformazione di quelle armi superate, ma che sono capaci di miglioramento; nell'artiglieria da 10,5 e 15 cm è già in atto;

introduzione di armi nuovissime per esempio dell'artiglieria a razzi, come complemento dell'artiglieria pesante; armi a razzo per velivoli e bombe pesanti;

introduzione dei mezzi ausiliari più importanti, come Radar, mezzi di trasmissione e collegamento moderni, mire automatiche, mezzi radiotecnici per velivoli ecc.

La scelta, dal punto di vista tattico e tecnico, non può essere molto ardua, per le armi di difesa. L'introduzione dei mezzi di offesa, della bomba volante, come accennata più su, presenta indubbiamente maggiori difficoltà. Ma ad audaci, piace una soluzione audace. L'introduzione dell'energia atomica cambierà l'aspetto all'armamento, che ora stimiamo moderno.

Cavalleria

Prima della motorizzazione era l'arma leggera e di informazione. Essa ha perso il suo valore militare. C'è chi vorrebbe sopprimerla, c'è chi vorrebbe mantenerla con effettivi ridotti, soprattutto per le esigenze dell'agricoltura. I quadrupedi nelle altre armi restano esclusivamente necessari (ma solo in parte) per la montagna e in qualche altro caso. Nella fanteria il cavallo da sella, da tiro e da soma deve sparire. Che impressione stravecchia marca un battaglione con carri, carretti e impacciati furgoni (oggi già arcavoli mezzi) e che classici bersagli per l'aviazione, vicina ai mille chilometri orari. La tecnica evolve con rapidità, dobbiamo seguire, a tempo, i rapidi svolgimenti; se si perde quota, si cade.

Semplificazione dell'uniforme

Si studia, si prova, sembra la quadratura del circolo. L'uniforme deve venir riformata: berretto, **giubba**, e in questa l'alto collo e tant'altre parti ancora. Si presenta anche la domanda se per **praticità** e per **economia** non si debba introdurre un'uniforme di lavoro più comoda e più confacente. Si scrivono su questa que-

stione pagine da anni. Speriamo che le prove siano conclusive. All'estero la guerra, e non le discussioni, ha imposto la soluzione. Quanto oro ed argento sul berretto, specialmente su quello degli ufficiali superiori. Un po' più di modestia o di sobrietà non farebbe cattiva impressione: qui sta lo spirito democratico. E i **guanti**, i quali per il lavoro non sono pratici, sono invece antiigienici e costano soldi. La mia opinione è questa: i guanti si addicono sempre alle « bellissime femmine » e, in qualche circostanza (in montagna, in inverno e per i motociclisti, ecc.) anche ai soldati. Confesso che non ho mai capito perchè si portano i guanti. Buona fu l'idea di sopprimere quell'imbarazzo che fu la sciabola. Ma non si sono tirate le necessarie conseguenze. Si è introdotto lo stiletto e si è lasciata la pistola. Più pratica e meno costosa allo stato sarebbe stata una piccola pistola. E con il sacco dove siamo? Come può muoversi il soldato in guerra con quel peso?

Commissioni militari permanenti delle camere

Il problema della difesa nazionale è, come si è visto, un insieme di problemi politici, scientifici, tecnici, industriali, finanziari e militari. La decisione del Consiglio federale di formare una commissione militare permanente delle Camere corrisponde alle idee ed alle esigenze moderne. Si presenta ora la domanda, se accanto alla commissione di difesa nazionale, la quale mantiene naturalmente in questioni militari le sue competenze, non si debba creare una commissione allargata composta di personalità della scienza, della finanza, dell'economia e della industria (per la politica esiste la commissione permanente delle Camere) la quale sia a disposizione del Consiglio federale e delle commissioni delle Camere. L'idea è d'attualità. Gli alleati hanno ottenuto il più grande successo, che la storia ricordi, per mezzo della coordinazione di tutti i fattori bellici. Il fattore militare è solo **uno** di questi fattori.

Si è scritto molto, su queste e su tant'altre questioni. Sta il fatto che molti problemi come quelli tecnici (che non si conoscessero a fondo) domandano studi e tempo assai; ma sta anche il fatto che altrettanti problemi, come quelli concernenti l'educazione, l'istruzione e, in parte la tattica e l'armamento, possono essere decisi e che molte misure possono essere introdotte nelle scuole e nei corsi senza indugio. Più si aspetta e più cresce l'inquietudine. Si può, ora, e si deve passare dal pensiero all'azione. La guerra domanda spregiudicatezza, la preparazione esige arditezza, e la difesa della libertà vuole uno spirito nuovo e forte.

Nei prossimi fascicoli:

- **La nostra preparazione sanitaria:** magg. med. F. Tenchio
- **Fotogrammetria e rilievi topografici:** I. ten. A. Pastorelli, ing.
- **Storia del moschetto:** magg. C. Verda

(invitiamo i camerati, in particolare i medici ed i tecnici, a collaborare sui due primi argomenti).